

43
D

P. N. F.

IL PRIMO E SECONDO
LIBRO DEL FASCISTA



IN ROMA NELL'ANNO XIX



LIRE CINQUE
PREZZO NETTO



IL PRIMO E SECONDO LIBRO DEL FASCISTA

P
N
E

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
LIBRERIA FIACCADORI
PARMA
VIA AL DUOMO, 8.

C.V. TESTI

LA SPECIE UMANA E LE RAZZE UMANE

La specie umana è unica, discendendo — secondo l'ammissione oramai quasi generale — da una sola coppia di antichissimi genitori (monogenesi).

Come dal tronco si dipartono i rami, così nella specie umana si distinguono le razze.

Quando in genere si parla di razza, si allude a una realtà biologica, ossia a un gruppo umano, i cui individui presentano un insieme di caratteri simili, come il colore della pelle, la forma del cranio, il tipo della capigliatura ecc.

La razza è costituita e delimitata dalla eredità costante di quei caratteri, che la distinguono da tutte le altre.

Però oltre a ereditare i caratteri fisici, o biologici, si ereditano, nella razza, anche i caratteri morali, ossia quell'insieme di istinti, di inclinazioni, di attitudini, di doti che compongono la personalità umana.

Gli scienziati non sono d'accordo circa il numero e la denominazione delle razze umane.

Il sistema più semplice e più chiaro è quello sintetico, che classifica l'umanità nelle razze bianca, gialla, nera; oppure europee, mongoloide, negroide.

Ciascuna di queste grandi razze, o categorie, si divide in un numero variabile, difficilmente accertabile, di sottorazze, non sempre ben distinguibili fra loro. È anche ammessa l'esistenza di razze secondarie.

La classificazione tripartita — ossia quella che riduce a tre le razze umane principali — corrisponde in modo generale col testo della Bibbia, che fa risalire il popolamento della Terra alla divisione e dispersione della discendenza di Noè, nelle famiglie di Sem, Cam, Jafet.

Le differenze fisiche e spirituali esistenti fra le razze principali, fra le razze secondarie e fra le diverse stirpi di una medesima razza, sono dovute a un considerevole numero di fattori, non tutti conosciuti.

L'evidente inferiorità di alcune razze, e specialmente di quella che si è convenuto di chiamare negroide, viene attribuita a una decadenza progressiva nel corso di lunghissimi periodi di tempo. Altri scienziati attribuiscono tale inferiorità a un arresto di sviluppo.

Basti comunque constatare che esistono attualmente profondissime differenze fra le razze umane, nonostante la loro comune origine.

L'ARIANESIMO E LA POPOLAZIONE ITALIANA

Si è convenuto di chiamare ariane quelle stirpi di razza bianca che, discendendo da una famiglia etnica pura e nobilissima, parlano linguaggi derivanti da una lingua madre comune e appaiono legate nello sviluppo storico della civiltà.

I popoli europei, compresi quelli che si sono trasferiti su altri continenti, vengono considerati come appartenenti quasi tutti alla razza ariana.

La primitiva popolazione italiana si può considerare nativa del nostro suolo, che ne rivela le tracce fin dalle lontanissime epoche preistoriche. Con questa popolazione autoctona si unirono poi per gruppi, in tempi successivi, genti di razza bianca venute dal mare o attraverso i valichi alpini.

L'unità della razza italiana fu realizzata in pieno da Roma, che sorse provvidenzialmente come il nucleo, attorno al quale si sarebbe organizzata la nostra civiltà.

Roma poté assolvere questa funzione, perché i suoi abitanti erano lavoratori e guerrieri, come li descrive Virgilio: «Noi, dura razza, appena i figli son nati li tuffiamo nei fiumi per indurirli all'aspro gelo delle onde. Fanciulli, essi vegliano in caccia e battono le selve: e loro trastulli sono ammaestrare cavalli e scagliare frecce con l'arco. Cresciuti, contenti del poco, temperati dagli stenti, domani col ferro i campi, e, in guerra, abbattano le mura nemiche. Ogni età si consuma sul ferro: con l'asta di guerra puniamo il fianco dei giovenchi: neppure la vecchiezza può

infiacchire le forze dell'animo, né diminuire il vigore: anche la canizie copriamo con l'elmo».

Nell'espandersi dell'Impero Romano, e dopo la sua caduta, altre genti, sempre di razza bianca e di origine prevalentemente nordica, vennero in Italia, entrarono nell'orbita della civiltà romana e nell'unità razziale della nazione.

LA SUPREMAZIA DELLA RAZZA ARIANA

La storia documenta che in tutti i tempi i popoli di maggior civiltà sono stati quelli della nostra razza.

La civiltà attuale, in tutto ciò che ha di solido e di elevato, è opera di stirpi ariane.

Anche altre stirpi hanno saputo raggiungere, in vari tempi, notevoli livelli di progresso civile. È nota l'antichissima, raffinata civiltà dei cinesi, ma nell'epoca contemporanea i popoli di razza gialla, o mongoloidi, che son riusciti a conservarsi indipendenti e giungere alla potenza, sono quelli che hanno adottato le forme e i mezzi della civiltà europea, che è esclusivamente ariana.

La razza a cui noi apparteniamo è alla testa del mondo.

Altre razze in ogni tempo l'hanno assalita, tentando di sommergerla, o di arrestarla, o di minarla, ma essa è uscita sempre vittoriosa dagli urti, dalle invasioni, dalle insidie e ha esteso ovunque il proprio dominio.

Appartengono alla nostra razza i massimi campioni del genere umano.

A questa razza sono dovute le più alte creazioni artistiche e letterarie, le massime invenzioni e scoperte scientifiche, le leggi fondamentali dell'esistenza sociale.

Questa dominazione civile dei popoli europei, che si è convenuto di indicare complessivamente come ariani, è continua e costante.

Soltanto la civiltà ariana instancabilmente progredisce e si rinnova con una meravigliosa varietà di tipi, di realizzazioni, che si continuano e si completano a vicenda.

Il bacino del Mediterraneo è stato ed è tuttora l'orizzonte dei massimi splendori di questa continuità del primato ariano, con la Grecia, con Roma, col Rinascimento, col Fascismo.

È naturale che l'Italia, posta al centro del Mediterraneo, sia anche — oggi come nel passato — un vivo, inestinguibile focolare di irradiazione della più pura tradizione ariana.

LA DIFESA DELLA RAZZA

La storia rivela un destino di giovinezza e di forza perenne degli ariani.

Ma il destino può essere mutato, in bene o in male, dagli individui, dai popoli, dalle razze.

La razza ariana presenta, qua e là, situazioni di periodo o di decadenza.

Alcune nazioni di origine ariana accusano una progressiva sterilità, perdono il senso della razza e non esitano a chiamare nel loro seno il sangue estraneo.

La razza va difesa nel senso fisico e nel senso spirituale, perché possa conservare la sua purezza e la sua capacità di ascesa e di dominio.

La prima essenziale difesa della razza consiste nell'impedire ogni connubio e ogni incrocio con genti di origine diversa.

Ma la difesa del sangue non basta. La razza ariana deve respingere ogni sorta di contaminazioni morali e intellettuali, ossia tutte quelle teorie e ideologie, tutti quei sistemi filosofici, politici, sociali, economici, tutte quelle espressioni artistiche, letterarie o scientifiche, tutti quei costumi che sono in contrasto con la sua tradizione e la sua indole.

La difesa della razza deve essere attiva. Se nel passato sono

avvenuti miscugli nell'ordine fisico, e cedimenti nell'ordine morale, essi vanno eliminati.

I miscugli o incroci si eliminano coll'impedire che si rinnovino e si moltiplichino, sì che, nel ciclo di alcune generazioni, gli elementi estranei scompaiano per consunzione dal nostro sangue, sempre più diluendosi e perdendo la capacità genetica.

Nell'ordine etico il ristabilimento della purità razziale si ottiene con l'educazione e con gli ordinamenti che regolano la vita individuale e sociale, in modo da conformarla a quelli che sono i caratteri genuini e le necessità superiori della razza.

La razza è quantità e qualità.

La potenza, cioè l'energia vitale di una razza, consiste nel numero degli individui che ad essa appartengono e nelle loro doti spirituali e fisiche.

Rientrano perciò nella difesa della razza — e sono basi del suo avvenire — la custodia della religione tradizionale, della famiglia, delle virtù domestiche; il culto della maternità, la tutela dei fanciulli, la loro preparazione alla vita come produttori e come soldati, lo sviluppo dello spirito guerriero, la lotta contro l'immoralità e contro le malattie sociali, la divulgazione delle norme igieniche fondamentali, la diffusione della cultura e tutte quelle iniziative e quegli istituti che mirano a portare nell'esistenza popolare il benessere, la salute, la serenità, la gioia.

LA NAZIONE E LA RAZZA

S'intende per nazione il complesso di quegli individui di una stessa razza, che, essendosi stabilito su un determinato territorio, vi ha svolto la sua vita storica, politica e spirituale, realizzando una unità d'intenti e di azione, superiore per energia e per durata a ogni possibilità di disgregazione.

Se sul territorio di una nazione vivono individui di razza diversa da quella della grande maggioranza, essi non appartengono alla nazione che li ospita.

Ciascuna nazione, pur restando attaccata alla razza a cui appartiene, ha un carattere proprio che deve religiosamente custodire. « Ogni popolo, ogni Stato » precisa il DUCE « ha la sua storia e le sue intime, originalissime sorgenti, dalle quali derivano le qualità della stirpe e della razza. »

Il popolo è la nazione, quando è compatto nello spirito e nel sangue e possiede una chiara coscienza nazionale, ossia il sentimento dell'unità e quello del dovere e dell'interesse comune.

Il culto della nazionalità si identifica col sentimento della Patria.

L'amore di Patria è anche un atto di fedeltà alla razza, perché chi ama veramente la propria Patria vorrà che in essa si mantenga pura l'eredità dello spirito e del sangue.

IL PENSIERO DEL DUCE SULLA RAZZA

Siccome la vita della nazione è vita della razza a cui essa appartiene, la Rivoluzione fascista appare, fin da principio, come un movimento di difesa e innalzamento della razza.

Ciò fu chiaramente affermato dal DUCE il 3 aprile 1921, con le seguenti parole: «Come è nato questo Fascismo, attorno al quale è così vasto strepito di passioni, di simpatie, di odii, di rancori e di incomprensioni? Non è nato soltanto dalla mia mente e dal mio cuore, non è nato solamente da quella riunione che nel marzo 1919 noi tenemmo in una piccola sala di Milano. È nato da un profondo, perenne bisogno di questa nostra stirpe ariana e mediterranea, che a un dato momento si è sentita minacciata nelle ragioni essenziali dell'esistenza».

La Rivoluzione fascista nacque e si svolse per impedire la decadenza della nazione italiana e restituirla alla sua pienezza e alla sua forza, eliminando ogni causa di disfacimento, e, in modo speciale, sottraendola all'influenza nociva di sistemi politici e di indirizzi economici e sociali contrari alla sua eredità di sangue e di spirito.

Proponendosi il fine di portare l'unità della nazione italiana al suo massimo grado di efficienza, la Rivoluzione fascista fin dal primo momento della sua azione ha rafforzato e purificato con un'opera incessante il fondamento razziale dal quale la nazione italiana sorge.

Il pensiero del DUCE sulla razza esprime questo costante indirizzo della Rivoluzione fascista, da lui creata e condotta.

L'idea e il culto della razza appaiono di continuo nel pensiero del DUCE, come motivi fondamentali della sua azione.

In una gravissima ora di guerra — 2 novembre 1917 — il DUCE esprime la sua fede nella grande eredità morale degli Italiani: «Il dolore ci percuote ma non ci abbatte. Qui si rivela la nobiltà della nostra stirpe. Tutta l'Italia oggi è un cuore solo. Tutto si riduce alla nostra qualità fondamentale e gloriosa di Italiani».

Il 16 febbraio 1921 — in un periodo torbido — il DUCE gridava al popolo di Trieste: «In cinquant'anni di vita l'Italia ha realizzato progressi meravigliosi. Prima di tutto c'è un dato di fatto: ed è la vitalità della nostra stirpe, della nostra razza... Primo pilastro fondamentale dell'azione fascista è l'italianità, cioè: noi siamo orgogliosi di essere Italiani, noi intendiamo, anche andando in Siberia, di gridare ad alta voce: "Siamo Italiani". Ora noi rivendichiamo l'onore di essere Italiani, perché nella nostra penisola, meravigliosa e adorabile, benché ci siano degli abitanti non sempre adorabili, si è svolta la storia più prodigiosa e meravigliosa del genere umano».

Il 16 febbraio 1921 il DUCE insisteva: «Dobbiamo avere l'orgoglio della nostra razza e della nostra storia».

Il 7 novembre 1921 il DUCE dava una consegna: «Il Fascismo si preoccupi del problema della razza; i Fascisti devono preoccuparsi della salute della razza con la quale si fa la storia».

Il 21 aprile 1922 il DUCE scriveva: «Celebrare il Natale di Roma significa celebrare il nostro tipo di civiltà, significa esal-

tare la nostra storia e la nostra razza, significa poggiare fermamente sul passato per meglio slanciarsi verso l'avvenire».

Il 25 maggio 1922 il DUCE diceva ai rurali: «Non tutto ciò che fiorisce e quasi esplode in questa specie di primavera della razza è destinato a rimanere, lo sappiamo: ma sappiamo anche che taluni capovolgimenti spirituali lasciano tracce profonde».

Quando il DUCE parla di razza, generalmente egli si riferisce al popolo italiano, costituito in nazione, e difatti questo popolo è così puro di sangue e compatto di spirito, da costituire una tipica espressione della razza ariana.

«L'Italia» afferma il DUCE il 18 marzo 1934^{XII} «ha il privilegio di essere la nazione più nettamente individuata dal punto di vista geografico. La più compattamente omogenea dal punto di vista etnico, linguistico, morale.»

Esiste, cioè, una razza italiana, in quanto il popolo italiano, nella sua unità di nazione, ha saputo conservare le prerogative della origine ariana, e svilupparle secondo il proprio genio, per modo da assumere nel corso dei secoli un inconfondibile volto, fra le stirpi affini.

Già nel primo anno dell'Era fascista, cominciata il 28 ottobre 1922, sono frequenti i richiami del DUCE all'eccellenza della razza a cui apparteniamo.

L'8 gennaio 1923^I, Egli scolpisce la certezza che la rinascita italiana è dovuta al ritrovamento delle virtù razziali: «L'eclissi della nostra stirpe si squarcia nel 1915 e tutte le virtù sopite, non

spente, della razza balzano al primo piano e ci danno la vittoria immortale».

28 gennaio 1923^I:

«Io dichiaro che prima di amare i francesi, gli inglesi, gli ottentotti amo gli Italiani, amo cioè coloro che sono della mia stessa razza, che parlano la mia stessa lingua, che hanno i miei costumi, che hanno la mia medesima storia.»

6 febbraio 1923^I:

«Fra i popoli, nonostante le predicazioni, nonostante gli idealismi, rispettabili, sono dei dati di fatto che si chiamano razza, che si chiamano sviluppo, che si chiamano grandezza e decadenza dei popoli e che conducono a dei contrasti, i quali spesso si risolvono attraverso la forza delle armi.»

11 marzo 1923^I:

«Roma, testimonianza e documento imperituro della vitalità della nostra razza.»

2 aprile 1923^I:

«Il problema dell'espansione italiana nel mondo è un problema di vita o di morte per la razza italiana.

«Io sento tutto il fermento potentissimo di vita che agita la nuova generazione della stirpe italiana. Voi certamente avrete meditato qualche volta su questo che si potrebbe chiamare un prodigio nella storia del genere umano: non si fa della retorica se si dice che il popolo italiano è il popolo immortale che trova sempre una primavera per le sue speranze, per la sua passione, per la sua grandezza.»

21 aprile 1923/I:

« Vorrei richiamare la vostra attenzione sul prodigio di questo rinnovarsi della nostra razza, che balza in piedi all'annuncio del cemento, si batte e vince. »

4 giugno 1923/I:

« Altri popoli invidierebbero e invidiano questa nazione proletaria, prolifica e intelligente, saggia, laboriosa, serrata in una piccola e divina penisola, troppo angusta ormai per la nostra razza. »

11 giugno 1923/I:

« Voi [*i Sardi*] siete dei virgulti superbi di questa razza italiana che era grande quando gli altri non erano ancora nati; di questa razza italiana che ha dato tre volte la sua civiltà al mondo attonito o rimbarbarito; di questa razza italiana che noi vogliamo prendere, sagomare, forgiare per tutte le battaglie necessarie nella disciplina, nel lavoro, nella fede. »

12 giugno 1923/I:

« Essendo il Fascismo un movimento irresistibile di rinnovazione della razza, doveva fatalmente toccare e conquistare questa Isola [*La Sardegna*]. »

18 giugno 1923/I:

« Il Fascismo rappresenta il prodigio della razza italiana, che si ritrova, si riscatta, che vuol essere grande. »

19 giugno 1923/I:

« Il Fascismo è un fenomeno religioso di vaste proporzioni storiche ed è il prodotto di una razza. »

24 giugno 1923/I:

« Roma è sempre, e domani e nei millenni, il cuore potente della nostra razza. »

Nel discorso pronunciato dal DUCE il 28 ottobre 1923/II, per il primo anniversario della Marcia su Roma, sentiamo ancora l'elogio della razza: « Questa vecchia e meravigliosa razza italiana conosce le ore tristi, ma non conobbe mai le tenebre dell'oscurità. Se qualche volta apparve oscurata, ad un tratto ris comparve in luce maggiore ». « *La Rivoluzione fascista* » proclamò il DUCE in quella circostanza « è la primavera, è la resurrezione della razza. »

30 ottobre 1923/II:

« La Monarchia ha gloriosamente incarnato la tradizione della nostra razza e della nostra nazione. »

Anche qui, come nel discorso dell'11 marzo 1923/I, il DUCE, distinguendo fra razza e nazione, afferma che la nazione italiana è parte di una razza la quale, pur dovendosi dire italiana anch'essa, in quanto mostra i suoi puri caratteri nel nostro popolo, abbraccia tutto il grande orizzonte dell'arianesimo,

22 novembre 1923/II:

« Gli è che le razze bagnate dal Mediterraneo hanno germi inesauribili di vitalità. »

25 ottobre 1924/II:

« Siamo troppo orgogliosi della civiltà della nostra razza e siamo orgogliosi della vittoria che abbiamo strappato con immenso sacrificio di sangue, per pensare, anche lontanamente, di diventare una colonia. »

5 dicembre 1924/III:

« Se domani ci fosse un altro Governo più comodo, più tranquillo e più liberale, io credo che questa vecchia e giovane razza italiana esprimerebbe un nuovo Fascismo. »

6 giugno 1925/III:

« Il moto interventista che dilagava nelle piazze, rispondeva a un bisogno incoercibile della nostra razza. »

15 aprile 1926/IV:

« Capace di miracolo è stata, in ogni tempo, questa nostra razza italiana, che mi appare ognora, quando io ne faccio oggetto delle mie meditazioni, un prodigio singolare della storia umana. »

26 maggio 1927/V:

« Bisogna vigilare seriamente sul destino della razza, bisogna educare la razza a cominciare dalla maternità e dall'infanzia. »
E fin dal 14 settembre 1929/VII il DUCE così definiva la bonifica integrale: « È la terra riscattata, e con la terra gli uomini e con gli uomini la razza. »

2 gennaio 1931/IX:

« La preparazione della nostra gioventù è fatta per ringagliardire la razza e darle le attitudini al senso di responsabilità e di disciplina. »

23 ottobre 1933/XI:

« La pace con onore e con giustizia è la pace romana, quella che dominò nei secoli dell'Impero, di cui vedete qui attorno le formidabili vestigia. Pace conforme al carattere e al temperamento

ramento della nostra razza latina e mediterranea che voglio esaltare dinanzi a voi, perché è la razza che ha dato al mondo, fra i mille altri, Cesare, Dante, Michelangiolo, Napoleone. Razza antica e forte di creatori e di costruttori, determinata ed universale ad un tempo, che ha dato tre volte nei secoli e darà ancora le parole che il mondo inquieto e confuso attende. »

18 marzo 1934/XII:

« Entro alcuni decenni tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza. »
« La giornata della madre e del fanciullo, la tassa sul celibato e la sua condanna morale, lo sffollamento delle città, la bonifica rurale, l'Opera della maternità e infanzia, le colonie marine e montane, l'educazione fisica, le organizzazioni giovanili, le leggi sull'igiene, tutto concorre alla difesa della razza. »

28 ottobre 1934/XIII:

[*Agli atleti*] « Chi vi ha visto sfilare ha avuto la profonda e quasi plastica impressione della nuova razza che il Fascismo sta virilmente foggiano e temprando per ogni competizione. »

31 luglio 1935/XIII:

« Noi Fascisti riconosciamo l'esistenza delle razze, le loro differenze e la loro gerarchia. »

2 ottobre 1935/XIII:

« Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo popolo, al quale l'umanità deve talune delle

sue più grandi conquiste; ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni. »

26 ottobre 1935/XIII:

« Siete voi [*i contadini*] che rappresentate la razza nel suo significato più profondo e immutabile. »

3 maggio 1936/XIV:

« La terra e la razza sono inscindibili e attraverso la terra si fa la storia della razza e la razza domina e sviluppa e feconda la terra. »

27 agosto 1936/XIV:

« Hanno diritto all'Impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra, i popoli virili nel senso più strettamente letterale della parola. »

10 luglio 1938/XVI:

« Il Partito è anche un potente artefice della elevazione fisica e morale della razza, attraverso le centinaia di migliaia diimenti sportivi e attraverso l'istituzione del Dopolavoro, che permette alle grandi masse di accostarsi alle fonti più alte dello spirito nazionale. »

30 luglio 1938/XVI:

« Sappiate e ognuno sappia che anche nella questione della razza noi tireremo diritto. Dire che il Fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo. »

18 settembre 1938/XVI:

« Nei riguardi della politica interna il problema di scottante attualità è quello razziale. Anche in questo campo noi adotteremo le soluzioni necessarie. Coloro i quali fanno credere che noi abbiamo obbedito a imitazioni, o peggio, a suggestioni, sono dei poveri deficienti ai quali non sappiamo se dirigere il nostro disprezzo o la nostra pietà. Il problema razziale non è scoppiato all'improvviso come pensano coloro i quali sono abituati ai bruschi risvegli, perché sono abituati ai lunghi sonni poltroni. È in relazione con la conquista dell'Impero: perché la storia ci insegna che gli imperi si conquistano con le armi ma si tengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara severa coscienza razziale che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime. Il problema ebraico non è dunque che un aspetto di questo fenomeno. »

22 gennaio 1939/XVII:

« La nostra politica rurale segue il suo corso: bonificare le terre, aumentare il reddito, migliorare le sorti degli agricoltori e dei lavoratori, conservare all'Italia una forte massa rurale che abbia l'orgoglio di vivere sulla terra, di lavorare in Italia e in Africa la terra, di conservare e tramandare le virtù intrinseche della razza e che sia pronta a difendere con le armi questa terra ormai identificata storicamente, fisicamente e moralmente con la Patria. »

CHE COSA HA FATTO IL FASCISMO PER LA RAZZA

Tutti i principi del DUCE affermati, ogni volta che egli ha parlato della razza, diventano direttive di azione del Regime e del Partito, e determinano la creazione e lo sviluppo di istituti, di leggi, di opere, che dimostrano come il Fascismo abbia svolto costantemente una politica razziale.

Il Fascismo attraverso l'opera del P. N. F. ha ridato a tutti gli Italiani quel costume, improntato a uno stile virile, guerriero, energico, costruttivo, che è tipico della razza italiana in tutti i tempi.

Il Fascismo ha creato l'Opera nazionale per la maternità è l'infanzia allo scopo di assistere le madri nel tempo in cui esse arricchiscono di nuovo sangue la razza; e di assistere i fanciulli perché crescano sani.

Il Fascismo ha svolto una politica demografica, per mantenere feconda la razza, incoraggiando materialmente e moralmente il matrimonio e la creazione dei figli; appoggiando con molti provvedimenti le famiglie numerose, riunite in apposita associazione.

Il Fascismo ha preso efficaci misure contro l'urbanesimo — ossia contro l'ingiustificato ed eccessivo affluire di popolazione dalle campagne alle città — per impedire che il popolo rurale, nerbo della razza, perda la propria fecondità.

Il Fascismo ha promosso il ritorno alla terra, per ricondurre alla vita dei campi molte famiglie e renderle sane e prolifiche.

Il Fascismo ha trasformato modernamente l'agricoltura italiana e ha intrapreso la bonifica integrale del suolo della Patria, perché la razza si attacchi alla terra e possa trarne il nutrimento per le future generazioni.

La battaglia del grano è una battaglia della razza, perché assicura il primo e sacro cibo: il pane, « cuore della casa, profumo della mensa, gioia del focolare », « il più soave dono di Dio, il più santo premio alla fatica umana ».

Il Fascismo ha organizzato la lotta contro le malattie sociali: malaria, tubercolosi, e, per conservare la salute e la vigoria della razza.

Il Fascismo ha sviluppato enormemente l'assistenza e la previdenza sociale per dare agli individui e alle famiglie la serenità del lavoro, la tutela contro l'infortunio, la disoccupazione, le malattie, l'invalidità, la vecchiaia, diffondendo un benessere che giova allo sviluppo delle doti essenziali della razza, alla sua capacità produttiva e guerriera e alla sua resistenza morale e fisica.

Il Fascismo ha fondato il Dopolavoro, per offrire ai lavoratori di tutte le categorie un lieto riposo, che diventa una fonte di nuove energie per la razza.

Il Fascismo ha rinnovato l'educazione nazionale, introducendovi il culto e la cura di quelle doti, di quelle inclinazioni, di quelle attitudini che sono patrimonio ereditario della razza.

Il Fascismo ha dato il massimo incremento all'educazione fisica e agli esercizi sportivi, per migliorare fisicamente la razza e temprarla ai compiti del lavoro e del combattimento.

Il Fascismo ha creato, con la Gioventù Italiana del Littorio, una grande organizzazione nella quale tutte le capacità spirituali e fisiche della razza vengono sviluppate armonicamente fin dalla prima età.

Il Fascismo ha fatto culminare tutte queste sue provvidenze nella esaltazione dello spirito guerriero della razza, che deve essere sempre in grado di impugnare validamente le armi, per difendersi e per mantenere il suo primato.

E finalmente il Fascismo ha dettato le leggi necessarie per la tutela della purità e del prestigio della razza.

IL FASCISMO E GLI EBREI

Gli ebrei sono un popolo di razza non ariana disperso in tutto il mondo.

Gli ebrei sono detti semiti, perché, secondo la denominazione biblica, sono una delle stirpi discendenti da Sem, figlio di Noè.

Gli ebrei sono perfettamente distinguibili. Essi hanno sempre mantenuto i loro caratteri razziali e non si sono mai assimilati con la popolazione dei paesi ove dimorano.

Gli ebrei godettero in Italia la più larga ospitalità fin dall'epoca del Risorgimento e riuscirono ad assicurarsi cospicue posizioni.

Secondo la loro indole inalterabile, gli ebrei, pur essendo in Italia un'infima minoranza, mirarono tenacemente a dominare la coscienza nazionale e la vita politica ed economica.

Nonostante la generosità del trattamento fascista verso gli ebrei, l'ebraismo internazionale si pose contro il Fascismo, alleandosi con tutti i suoi nemici e capeggiando le congiure straniere ordite ai danni dell'Italia.

« L'ebraismo mondiale » ricordò il DUCE nel discorso di Trieste del 18 settembre 1938: « è stato, durante sedici anni, malgrado la nostra politica, un nemico irreconciliabile del Fascismo. In Italia la nostra politica ha determinato negli elementi semiti quella che si può oggi chiamare — si poteva chiamare — una cor-
sa vera e propria all'arrembaggio. »

Godendo di tutti i diritti dei cittadini italiani, gli ebrei credettero di poter sfruttare, e sfruttarono la generosità fascista, per impadronirsi di posti di comando, accaparrare la ricchezza nazionale e inquinare lo spirito del nostro popolo.

La vasta e subdola opera di corruzione svolta tenacemente dagli ebrei, con tutti i mezzi, nella vita politica, sociale, economica, nei campi dell'arte, della letteratura, della scienza, rappresentava un pericolo per il domani dell'Italia.

Le leggi fasciste riguardanti gli ebrei sono state emanate per eliminare questo pericolo e per ricondurre il popolo italiano alla sua completa purezza fisiologica e spirituale.

LE LEGGI FASCISTE SULLA RAZZA

Prima che le leggi fasciste sulla razza fossero promulgate, un gruppo di scienziati italiani indicò le basi di una concezione nostra del razzismo.

Questi scienziati affermarono, in modo particolare, l'esistenza di razze umane differenti, e di grandi e piccole razze. Popoli e nazioni si distinguono, nella razza a cui appartengono, per una serie di differenze, dovute alla diversa proporzione degli elementi che li hanno composti.

Gli scienziati affermarono che una popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni il nostro suolo e che «l'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa».

Mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia nelle sue grandi linee la composizione razziale di oggi è quella che risultò dalla unificazione romana.

«Una purissima parentela di sangue unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia.»

«Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.»

«Il carattere puramente europeo degli Italiani sarebbe alterato

dall'incrocio con qualsiasi razza extraeuropea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani. »

EBREI STRANIERI

La prima legge fascista sugli ebrei fu quella del 7 settembre 1938/xvi, con la quale venne vietato agli stranieri di razza ebraica di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo.

Fu tolta la cittadinanza italiana a quegli stranieri ebrei che l'avevano per qualunque titolo ottenuta dopo il 1° gennaio 1919 e fu fatto obbligo agli ebrei stranieri venuti in casa nostra posteriormente a tale data, di lasciare il nostro territorio.

MATRIMONI MISTI

Nella seduta del 6 ottobre 1938/xvi il Gran Consiglio del Fascismo dichiarò « l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale », ricordando che « il Fascismo ha svolto da 16 anni e svolge un'attività positiva, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti ».

Il Gran Consiglio stabilì:

- il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane;
- il divieto per i dipendenti dallo Stato e Enti pubblici — personale civile e militare — di contrarre matrimonio con donne straniere di qualsiasi razza;

- e che il matrimonio di italiani e italiane, non dipendenti dallo Stato o da Enti pubblici, con stranieri di razza ariana, debba avere il preventivo consenso del Ministero degli Interni.

FONDAMENTO DELLA LEGISLAZIONE RAZZIALE FASCISTA

Il Gran Consiglio del Fascismo, nello stabilire i principi della legislazione in materia razziale, partì dalla constatazione che « l'ebraismo mondiale, specie dopo l'abolizione della massoneria, è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi ».

CHI È EBREO?

In seguito alle decisioni del Gran Consiglio, la legge del 17 novembre 1938/xvii precisò che è di razza ebraica, o considerato tale:

- colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;

- colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;

- colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;

- colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto a una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938/xvi, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

LIMITAZIONI ED ESCLUSIONI

I cittadini italiani di razza ebraica non possono essere iscritti al Partito Nazionale Fascista e sono esclusi:

- dal servizio militare;

— dalla tutela o curatela di minorenni o di incapaci di razza non ebraica;

— dal possesso, dalla gestione e dalla direzione di aziende interessanti la difesa nazionale o che impieghino cento e più persone;

— dal possesso di terreni che abbiano un estimo superiore a lire 5000;

— dal possesso di fabbricati urbani che abbiano un reddito imponibile complessivo superiore a lire 20.000;

— dagli impieghi dello Stato, del Partito e delle organizzazioni da esso dipendenti, delle provincie, dei comuni e in genere delle amministrazioni, enti e servizi pubblici parastatali, sindacali, delle banche e delle assicurazioni.

— e non possono avere alle loro dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana;

La legge 17 novembre 1938 (XVII) prevede anche il caso che il genitore di razza ebraica possa essere privato della patria potestà sui figli che appartengano a religione diversa da quella ebraica, qualora risulti che egli impartisca ad essi una educazione non corrispondente ai loro principi religiosi o ai fini nazionali.

Con altra legge (15 novembre 1938 (XVII)) i cittadini italiani di razza ebraica furono esclusi completamente dall'insegnamento nelle scuole pubbliche e private di qualsiasi ordine e grado e dagli impieghi nelle scuole stesse; dalle accademie, dagli istituti e associazioni di scienze, lettere e arti; dalle libere docenze.

Gli alunni di razza ebraica sono esclusi da ogni ordine e grado di scuole pubbliche e private, stabilendosi però l'apertura di scuole elementari e medie ad essi riservate.

Successivamente fu stabilita l'esclusione degli ebrei dall'eserci-

zio delle professioni (giornalismo, avvocatura, medicina, farmacia, ostetricia, ingegneria, ragioneria), eccezion fatta per le prestazioni di carattere professionale a favore di altri ebrei.

DISCRIMINAZIONI

Il DUCE però, nel suo discorso di Trieste del 18 settembre 1938 (XVI), aveva annunciato che « gli ebrei di cittadinanza italiana, i quali abbiano indiscutibili meriti militari o civili nei confronti dell'Italia e del Regime, troveranno comprensione e giustizia ». E la promessa fu mantenuta.

Il Gran Consiglio stabilì alcune « discriminazioni », che vennero poi precisate e regolate dalla legge. Esse riguardano:

— i componenti le famiglie dei caduti nelle guerre: libica, mondiale, etiopica, spagnuola;

— i mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra o decorati al valore nelle guerre suddette;

— i combattenti che in tali guerre abbiano conseguito almeno la croce al merito;

— i mutilati, invalidi, feriti della causa fascista;

— gli iscritti al P. N. F. negli anni 1919 '20 '21 '22 e nel secondo semestre del 1924;

— i legionari fiumani;

— coloro che abbiano acquistato eccezionali benemeritenze, valutabili da una commissione appositamente istituita.

I cittadini italiani di razza ebraica che abbiano uno o più dei requisiti suddetti, e le loro famiglie, non possono contrarre matrimonio con ariani e restano comunque esclusi dall'insegnamento e dagli impieghi pubblici o considerati tali, nonché dalle banche

di interesse nazionale, né possono essere iscritti al P. N. F.; ma possono prestare servizio militare, possedere senza limitazioni terreni e fabbricati, possedere, gestire, dirigere aziende di qualsiasi genere, esercitare le professioni e tenere domestici italiani di razza ariana.

RAZZA E IMPERO

Il popolo italiano è, per sua natura e in conseguenza della sua storia, un popolo colonizzatore.

Per l'Italia, le colonie non sono semplicemente territori da sfruttare, ma da popolare e da civilizzare.

« Altri popoli » chiarì una nota della *Informazione diplomatica* del 5 agosto 1938: « mandano nelle terre dei loro imperi pochi e sceltissimi funzionari; noi manderemo in Libia e in A. O. I. con l'andar del tempo e per assoluta necessità di vita, milioni di uomini. »

La colonizzazione, come è intesa e praticata dagli Stati ricchi di capitali ma poveri di braccia e di energie lavorative, può paragonarsi a quel sistema di sfruttamento che, nel linguaggio minerario, è detto « a rapina » e consiste nel ricavare il più possibile col minimo impiego di mezzi, di strumenti e di uomini. Invece la colonizzazione fascista è basata soprattutto sull'impiego di eserciti di lavoratori.

Il contatto di una massa di popolazione italiana ariana con masse di razza diversa deve essere regolato da leggi precise e severe, per mantenere alto il prestigio italiano e per impedire miscevoli di sangue.

Il meticcio, ossia il figlio di due individui dei quali uno di colore, è un essere moralmente e fisicamente inferiore, facile vittima di gravi malattie e inclinato ai vizi più riprovevoli.

L'incrocio fra due razze è nocivo all'una e all'altra razza.

Col proibire ogni miscuglio di sangue fra Italiani e genti di colore, il Regime non soltanto tutela l'integrità fisica e il prestigio della nostra razza, ma al tempo stesso preserva dall'imbastardimento le razze che vivono sui territori a noi soggetti.

La storia della colonizzazione dimostra che, ovunque il meticcio non sia stato impedito, gli imperi della razza ariana sono caduti o decaduti, e le popolazioni indigene sono discese a bassi livelli di civiltà e di forza.

Ripetiamo e ricordiamo sempre le parole del DUCE: *gli imperi si conquistano con le armi, ma si tengono col prestigio.*

Se la razza conquistatrice non sa conservare il proprio prestigio dinanzi alle popolazioni indigene, perderà prima o poi l'impero.

La razza conquistatrice deve affermare in ogni momento e in ogni aspetto dell'esistenza pubblica e privata, nei rapporti con le altre razze, la propria superiorità.

Il prestigio di razza non si mantiene, se viene mischiato il sangue.

La superiorità della nostra razza è una realtà storica e attuale, tanto nell'ordine fisico quanto nell'ordine morale; una realtà tangibile e indiscutibile, che non contrasta con la certezza della origine unica e divina dell'umanità, ma dimostra l'esistenza di una gerarchia fra le razze determinatasi per un complesso di cause nel corso di migliaia di secoli.

Il Fascismo ha dettato le leggi necessarie a tenere alto il nostro prestigio e a impedire la mescolanza del nostro sangue nell'im-

pero; ma il rispetto di queste leggi deve essere imposto anzitutto, a ogni Italiano, dalla voce della coscienza.

La coscienza di appartenere a una razza che ha affermato la propria superiorità ed ha assunto la missione di guidare la civiltà del mondo, ricorda all'Italiano i doveri verso questa razza e lo mantiene forte e vigile, contro ogni cedimento, in qualsiasi condizione e circostanza.

Perché la vita degli Italiani nell'Impero possa svolgersi col necessario prestigio, senza dar luogo a miscugli di sangue, il Regime non soltanto ha dato apposite leggi, ma ha preparato e prepara la donna a seguire l'uomo nelle terre d'oltremare, per costituire nuove famiglie italiane.

Nelle organizzazioni del Partito è particolarmente curato l'addestramento della donna ai compiti della vita coloniale, con corsi di preparazione, e con viaggi e campeggi in colonia.

I corsi di preparazione coloniale, inquadrati nelle organizzazioni femminili della Gioventù Italiana del Littorio, hanno appunto lo scopo di formare nelle giovani una coscienza coloniale, preparandole ai compiti e alle esigenze della vita in colonia. La parte teorica comprende: storia e religione dei nostri possedimenti coloniali, geografia, etnografia ed economia coloniale, problemi dell'espansione coloniale e difesa della razza, economia coloniale nella lotta per l'autarchia nazionale, igiene tropicale e puericultura. La parte pratica studia: l'ammobiliamento, l'igiene della casa, la cucina, la lavorazione dei latticini, la confezione del pane, la coltivazione dell'orto e del giardino, la confezione del vestiario, l'artigianato.

CHE COSA DEVO SAPERE SULLA RAZZA

D. Che cosa si intende per razza?

R. La razza è una massa di uomini simili per caratteri fisici e psichici che furono ereditati e continueranno a ereditarsi.

*

D. A quale razza appartieni?

R. Appartengo alla razza ariana.

*

D. Perché dici di essere di razza ariana?

R. Perché la razza italiana è ariana.

*

D. Le razze sono tutte eguali?

R. Vi sono fra le razze differenze fisiche e spirituali.

*

D. Quale è la missione della razza ariana?

R. La razza ariana ha la missione di civilizzare il mondo, e di farne incessantemente progredire la civiltà.

*

D. A quale razza sono dovute le più alte espressioni della civiltà mondiale?

R. Le più alte espressioni della civiltà mondiale sono dovute alla razza ariana.

*

D. I caratteri fisici e spirituali che distinguono una razza dalle altre, si ereditano?

R. Sì. I caratteri fisici e spirituali sono trasmessi di padre in figlio e di generazione in generazione negli individui di una stessa razza.

*

D. Come si chiama l'individuo nato da genitori di razza diversa?

R. L'individuo nato da genitori di razza diversa, dei quali uno di colore, si chiama meticcio.

*

D. Quali sono i caratteri del meticcio?

R. Il meticcio è un individuo fisicamente e moralmente inferiore.

*

D. È permesso ai cittadini italiani, maschi e femmine, di sposarsi con persone di razza non ariana?

R. No. La legge vieta e punisce i matrimoni misti. Ogni individuo che procrea un meticcio offende la dignità della razza e condanna il proprio figlio a uno stato di inferiorità fisiologica, morale e sociale.

*

D. Il matrimonio dei cittadini italiani con persone di razza ariana, ma di nazionalità straniera, è permesso?

R. Sì, ma occorre il consenso del Ministero dell'Interno. Invece i dipendenti dallo Stato e dalle organizzazioni e amministrazioni pubbliche non possono, in nessun caso, sposare persone di nazionalità straniera.

*

D. Gli ebrei nati in Italia appartengono alla nostra razza?

R. No. Gli ebrei, ovunque siano nati, non appartengono alla razza ariana.

D. Gli ebrei di nazionalità straniera possono risiedere in Italia?
R. No.

*

D. Chi è considerato ebreo?

R. È considerato ebreo chi è nato da genitori di razza ebraica, anche se professa una religione diversa, o se, essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica, appartiene a una comunità israelitica, o fa manifestazioni di ebraismo. Quando uno dei genitori è ebreo e l'altro straniero il figlio è considerato ebreo; anche il figlio di madre ebrea e di padre ignoto è considerato ebreo.

*

D. Gli ebrei possono essere iscritti al P. N. F.?

R. No.

*

D. Possono prestare servizio militare in pace e in guerra?

R. No.

*

D. Possono ricoprire cariche pubbliche?

R. No.

*

D. Possono esercitare pubbliche professioni?

R. No. È soltanto ammesso che il professionista ebreo dia la propria assistenza professionale ad altri ebrei.

*

D. I giovani ebrei possono essere ammessi nelle scuole pubbliche e private frequentate da alunni ariani?

R. No. Per gli alunni ebrei vi sono apposite scuole elementari e medie.

D. Possono gli ebrei insegnare nelle scuole pubbliche e private?

R. Gli ebrei possono insegnare soltanto nelle scuole elementari e medie per alunni ebrei.

*

D. È consentito agli ebrei il possesso di case e terreni?

R. Sì, purché il valore della proprietà non superi il limite fissato dalla legge.

*

D. Possono gli ebrei essere proprietari, gestori, direttori di aziende?

R. Sì, purché queste aziende non abbiano carattere di servizi pubblici, non interessino la difesa nazionale, e non occupino cento o più persone.

*

D. Possono gli ebrei essere impiegati negli uffici pubblici o di interesse pubblico?

R. No.

*

D. Possono gli ebrei tenere a servizio, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana?

R. No.

*

D. Possono gli ebrei praticare pubblicamente la loro religione?

R. Sì.

*

D. Perché il Regime fascista ha preso i provvedimenti riguardanti gli ebrei?

R. I provvedimenti razziali del Regime sono stati presi per tu-

telare la purezza del sangue italiano e dello spirito italiano e per difendere lo Stato contro le congiure dell'ebraismo internazionale.

*

- D. Quando cominciò l'azione fascista di difesa della razza?
R. Fin dalle sue origini il Fascismo fu un movimento di difesa della razza.

*

- D. Quale è lo scopo essenziale della politica sociale del Fascismo?
R. Scopo essenziale della politica sociale del Fascismo è quello di rendere sempre più pura, forte e potente la razza italiana.

*

- D. Che cosa fa il P. N. F. per la razza?
R. Tutta l'attività del Partito, attraverso le organizzazioni giovanili, femminili, sportive, culturali e dopolavoristiche è volta al raggiungimento di un supremo obiettivo: il miglioramento fisico e spirituale della razza.

*

- D. Quale è l'obbligo fondamentale di ogni Italiano verso la razza?
R. Obbligo fondamentale di ogni Italiano verso la razza è il matrimonio e la prole.

*

- D. È ammesso, per il fascista, rimaner celibe senza legittimo impedimento?
R. No, la legge fascista colpisce moralmente e materialmente il celibato ingiustificato.

- D. Quali sono i provvedimenti contro il celibato ingiustificato?
R. Questi provvedimenti consistono nella tassa sui celibi e in una serie di disposizioni, per le quali i celibi non possono ascendere a determinati gradi negli uffici e non possono ricoprire determinate cariche pubbliche.

*

- D. Quale è il primo dovere dell'Italiano che vive sui territori dell'Impero?
R. Il primo dovere dell'Italiano che vive sui territori dell'Impero è quello di mantenere il prestigio della razza, mostrandone costantemente la superiorità agli indigeni.

* *

- D. Quale è in generale, secondo la legge, l'atto lesivo del prestigio di razza?
R. È l'atto commesso dal cittadino italiano, sia nei territori dell'Impero che nelle isole dell'Egeo o anche nel territorio metropolitano, di fronte ai nativi dell'Africa italiana, abusando della sua qualità di appartenente alla razza italiana o venendo meno ai doveri che da tale appartenenza gli derivano sempre di fronte ai nativi, così da sminuire nel loro concetto la figura morale dell'Italiano. La legge considera, d'altra parte, lesivo del prestigio della razza italiana l'atto del nativo diretto ad offendere il cittadino nella sua qualità di appartenente a questa razza, o, comunque, in odio alla razza stessa. Perciò tutti i reati commessi sia da Italiani a danno di nativi, sia da nativi a danno di Italiani — quando ledano il prestigio della razza — sono puniti con pena più grave dell'ordinaria.

- D. L'Italiano che sui territori dell'Impero contrae relazioni coniugali con indigeni, che cosa commette?
- R. Commette un delitto punito dalla legge e si degrada moralmente e fisicamente.

★

- D. L'Italiano che sui territori dell'Impero assume costumi indigeni, si pone al livello della popolazione indigena, si mischia con essa senza necessità e senza dignità, si ubriaca in presenza di nativi, o presta servizi avvilenti, che cosa commette?
- R. In questi casi l'Italiano commette un attentato al prestigio della razza e perciò è punito dalla legge.

★

- D. Perché la legge punisce con pene particolarmente severe l'Italiano che commette o progetta un qualsiasi delitto in correttezza con indigeni o istiga quest'ultimi a delinquere o a contravvenire alla legge?
- R. Perché in tal caso il delitto è aggravato, nell'Italiano che se ne rende reo, dall'abbassamento del prestigio della razza.

★

- D. Perché la legge è particolarmente severa contro l'Italiano che commette un delitto a danno dell'indigeno, o, per trarne profitto, abusa della di lui credulità?
- R. Perché anche in questo caso, oltre a delinquere contro le persone, l'Italiano delinque contro la razza, che deve sempre rappresentare, per l'indigeno, il complesso delle virtù morali e civili.

- D. Esiste dunque un vero e proprio delitto contro la razza?

R. Sì. Vien commesso un delitto contro la razza, tutte le volte che il puro sangue di questa razza, illuminatrice del mondo col pensiero e con le opere, è mischiato, inquinato, contaminato; e tutte le volte che il prestigio di questa razza superiore e dominatrice è avvilito per mancanza di quella dignità e di quella fierezza, di quel senso di onore e di giustizia di cui ogni Italiano deve dare esempio, ovunque, ma, in modo speciale, fra genti di diverso sangue e di inferiore civiltà.